



12 novembre 1995

Matteo 3, 1-12

Dove è il re dei Giudei che fu partorito?

1 In quei giorni
comparve Giovanni il Battista
a proclamare nel deserto della Giudea,
2 dicendo:
Convertitevi,
perché il regno dei cieli è vicino.
3 Egli è colui che fu annunciato
dal profeta Isaia
quando disse:
Voce di uno che grida nel deserto,
preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri.
4 Giovanni portava un vestito
di peli di cammello
e una cintura di pelle
attorno ai fianchi.
Suo cibo erano
locuste e miele selvatico.
5 Allora accorrevano a lui
da Gerusalemme, da tutta la Giudea
e dalla zona adiacente il Giordano
6 e confessando i loro peccati,
si facevano battezzare da lui
nel fiume Giordano.
7 Vedendo però molti Farisei e Sadducei
venire al suo battesimo
disse loro:
Razza di vipere,



8 chi vi ha suggerito di sottrarvi
all'ira imminente?
9 Fate dunque frutti degni di conversione
e non crediate di poter dire fra voi:
abbiamo Abramo per padre.
Vi dico che Dio può
far sorgere figli di Abramo
da queste pietre.
10 Già la scure è posta
alla radice degli alberi.
Ogni albero che non produce frutti buoni,
viene tagliato e gettato nel fuoco;
11 io vi battezzo con acqua per la conversione,
ma colui che viene dopo di me
è più forte di me
e io non sono degno neanche di portargli i sandali.
12 Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco.
Egli ha in mano il ventilabro.
Pulirà la sua aia
e raccoglierà il suo grano nel granaio,
ma brucerà la pula
con un fuoco inestinguibile.

Salmo 19 (18)

2 I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
4 Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
6 Là pose una tenda per il sole



che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.

- 7 Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.
- 8 La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
- 9 Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
- 10 Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
11 più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
- 12 Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.
- 13 Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.
- 14 Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.
- 15 Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.

Questo salmo vi dice che tutto il creato è una voce, una voce che canta la gloria di Dio. La voce dice una parola che è lo strumento attraverso il quale si comunica qualcosa, ma la cosa che si dice è la parola. Oggi vediamo il Battista che si proclama la voce che grida, e grida quella parola che gli ha dato il Signore Gesù Cristo. E allora



abbiamo scelto questo salmo per introdurci alla contemplazione del battista nel deserto.

Questo brano si legge molto durante l'avvento perché indica la preparazione che deve avere ogni uomo per incontrarsi con il Signore che viene. Quindi nel Battista sono evidenziate quelle che sono le caratteristiche dell'uomo davanti a Dio, per accogliere colui che viene occorre essere come il Battista.

Ecco ora vediamo il brano.

¹In quei giorni comparve Giovanni il Battista a proclamare nel deserto della Giudea, ²dicendo: Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino. ³Egli è colui che fu annunciato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto, preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri. ⁴Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi. Suo cibo erano locuste e miele selvatico. ⁵Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano ⁶e confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano. ⁷Vedendo però molti Farisei e Sadducei venire al suo battesimo disse loro: Razza di vipere, chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? ⁸Fate dunque frutti degni di conversione ⁹e non crediate di poter dire fra voi: abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. ¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi. Ogni albero che non produce frutti buoni, viene tagliato e gettato nel fuoco; ¹¹io vi battezzo con acqua per la conversione, ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno neanche di portargli i sandali. ¹²Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro. Pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile.

Questo brano è un po' un distillato dell'A.T., il Battista è come un'icona vivente dell'uomo che Dio si è preparato in duemila anni di storia da Abramo in poi, l'uomo che si è preparato e che è disposto ad incontrarlo. Da sempre Dio desidera incontrare l'uomo, ma da



sempre l'uomo fugge. Il Battista è l'uomo che smette di fuggire e che si pone davanti a Dio e lo aspetta. E quanto il Battista dice e fa in questo brano è quanto noi stessi siamo chiamati a fare per incontrarci con il Signore.

Prima di entrare nel dettaglio del brano diciamo che il brano ha tre divisioni:

- nei primi sei versetti è presente il Battista nel deserto
- poi nei versetti 7-10 c'è il suo appello alla conversione
- poi nei versetti 11-12 c'è l'annuncio del Signore che viene e del suo giudizio.

Questa è la struttura del brano.

Prima di entrare nel dettaglio faccio notare una cosa: il Battista è il profeta ed è l'ultimo profeta. La funzione del profeta in tutto l'A.T. è interessante, perché fa due cose che sono determinanti sempre nella fede: la prima cosa è richiamare l'uomo alla promessa di Dio, se non l'uomo vive nell'incoscienza. Il profeta dice la Parola di Dio e richiama tutti a questo. Questo ci dice già la prima qualità che deve avere l'uomo per incontrare il Signore che viene: ascoltare la sua promessa, la sua parola, avere i suoi criteri, il suo modo di pensare. La seconda cosa: non solo il profeta richiama l'osservanza della Parola, perché è pericoloso osservare solo la Parola: ci può essere un figlio che ha letto il manuale del perfetto figlio e osserva tutte le regole che sono scritte nel manuale, ma non conosce i suoi genitori e neanche li ama. Quindi il profeta è quello che impedisce il feticismo della Parola, il legalismo. E richiama a Colui che parla, alla conversione al Signore. Per cui le due cose insieme: la Parola, e quindi l'osservanza della Parola e poi osservare Colui che parla e guardare colui che parla il Signore che promette, fa scoprire sempre una nuova dimensione; cioè, attraverso la Parola che cosa vuole il Signore? Mica vuol darti degli ordini, dei precetti, vuole entrare in comunione con te. E capite che è proprio qui il punto di passaggio tra la religione che è l'osservare delle regole e la



comunione con Dio che non è più una religione: è la libertà dei figli.

E il profeta ha queste due importanti funzioni in tutta la storia di Israele. E se si toglie la profezia come quella che richiama il giudizio di Dio sulla realtà e sulle cose, non si capisce più nulla della creazione: una cosa è uguale al suo contrario, fare il bene e fare il male è uguale; quindi il profeta richiama alle cose, anche alla legge che Dio ha dato.

Ma se non si tiene presente che dietro la Parola c'è colui che parla, l'uomo si chiude nel legalismo e fa il massimo peccato che è costruire la propria giustizia osservando delle leggi e imponendole eventualmente a degli altri, senza mai entrare in comunione con Dio. Fa del suo io il suo dio.

E di fatti togliendo la profezia a Israele, resterebbe una religione del libro, cioè una religione della legge; invece non lo è; Israele, oltre alla legge ha sempre i profeti. E se si trascurano i profeti, non si capisce il Signore. Di fatti il punto di arrivo della profezia è sempre il cuore nuovo, che vivere la comunione col Signore, fa vivere la Parola dal di dentro. Ed è proprio la profezia il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento, il passaggio dalla Parola a Colui che parla e il Battista rappresenta proprio questa soglia, soglia che deve essere sempre in ciascuno di noi: l'attenzione alla Parola, alla promessa e dietro a Colui che si compromette con la sua promessa.

Ancora un'altra cosa importante della profezia: Dio aveva promesso ad Abramo la terra e la discendenza. La terra serve per vivere, è la condizione per vivere; la discendenza è la vita che continua. Ecco uno potrebbe leggere materialmente "la terra e la discendenza" e poi dire: come mai non abbiamo terra? E come mai non c'è futuro? Era quello che cercavano di capire i profeti. Su due linee: una diceva: non abbiamo terra e non abbiamo futuro, perché non ascoltiamo la Parola del Signore. L'altra porta a capire che la terra, la condizione per vivere, non è semplicemente la terra, la



condizione per vivere sulla terra è avere lo Spirito del Signore, cioè l'Amore fraterno. Per cui la vera terra è lo Spirito. Quindi fanno una lettura anche simbolica della terra. La condizione per vivere è il cuore nuovo che vive dello Spirito di Dio. Così dopo verrà fuori che la discendenza la vita, il futuro - e sarà poi tutta una elaborazione anche cristiana - il futuro dell'uomo è il figlio. La vita è il Figlio che ci dà la vita eterna che è comunione con Lui. Quindi è proprio attraverso la profezia che entriamo veramente nel mistero del Cristianesimo.

E la trascuriamo non comprendiamo assolutamente nulla del cristianesimo e anche il giudaismo non arriva a capirsi dal di dentro su certi misteri fondamentali: come mai questa terra Dio la promette e non c'è? Come mai questo futuro e questo futuro cos'è?

Ecco allora vediamo il testo.

Mi sembra utile questa puntualizzazione profonda della funzione della missione di Giovanni Battista il battezzatore. Questa figura riscatta da quella semplificazione indebita per cui si scopre questo uomo ascetico che ha certamente anche un fascino sulle folle, per cui la gente si raduna attorno a lui scambiandolo anche per Cristo, ma in fondo è un moralizzatore più grande dei profeti, ma rispetto ad altri profeti come Isaia e altri, non ha detto tante cose.

Invece la funzione spiegata da Silvano mi sembra dica l'importanza di questo profeta, il più grande profeta.

¹ In quei giorni comparve Giovanni il Battista a proclamare nel deserto della Giudea, ²dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

Il brano comincia con le parole "in quei giorni" e se notate ogni volta che leggiamo il Vangelo la Domenica si dice sempre "in quei giorni" anche se non sta scritto.



È importante perché in quei giorni è accaduta una cosa e noi leggiamo quella cosa accaduta in quei giorni, perché quella cosa leggendola accada in questo giorno, se io voglio che accada. Quel che è accaduto, il racconto, accade ora se io dico sì a quella parola. Quella parola c'è se uno l'accetta, l'ascolta e la vive.

Può accadere adesso perché è accaduto allora, posso allora davvero aprirmi a ciò che accade adesso.

Quindi non vuol dire è accaduto allora e basta. Vivi quei giorni nei tuoi giorni, ascoltando la parola, se l'ascolti.

Ecco che Giovanni il Battista - il Battista è diventato il suo cognome, Battista vuol dire battezzatore, battezzare vuol dire andare a fondo, immergere, il Battista è quello che ci immerge, ci fa andare a fondo nella realtà dell'uomo, in attesa di riemergere, rigenerati a figli di Dio in Cristo.

Questo Giovanni proclamava - la vostra traduzione dice "predicava" - è più che predicare, perché la predica è dare spiegazioni, qui è proclamava, cioè bandiva. È uno che bandisce un editto.

La predica può essere anche lunga, invece la proclamazione è breve, è intensa. La predica fa dormire, la proclamazione dovrebbe svegliare.

"Ho una notizia, udite, udite!": questa è la proclamazione. Cioè è un appello a qualcosa che sta accadendo. Che è molto diverso dal dire: adesso vi faccio la spiegazione di come la terra gira attorno al sole: questa può essere benissimo una predica. Cosa deve fare l'uomo?

Oppure ti dice: guarda che c'è un satellite che sta cadendo sulla terra, non ti dice ti spiego come. Ti annuncia, bandisce questo.



Sta bruciando la casa, non è che ti spiega come è avvenuto! È un proclama.

E così è interessante intendere che il punto fondamentale del Cristianesimo non è la predicazione - anche quella poi è da capire com'è fatta - ma l'inizio è il proclama di un fatto. Il Regno di Dio è qui, si annuncia una cosa. Poi se vuoi vederla, vai a vederla, esplorala. Ma per prima cosa sta un annuncio, la proclamazione e questo annuncio avviene nel deserto. È interessante.

Il deserto è un luogo fondamentale nella storia ebraica e cristiana, perché è il luogo dove si è formato il popolo di Dio.

Il deserto implica almeno due dimensioni:

- che sei uscito dal deserto nell'Egitto, cioè non ci stai più nella situazione di schiavitù dov'eri prima, sei uscito
- però non sei ancora arrivato dove devi arrivare quindi cosa fai? Cammini. E se non cammini, nel deserto muori.

Quindi il deserto è un po' la cifra anche della vita umana che una volta che uno è uscito, ha deciso di vivere una certa vita, gli rimane tutto il cammino per viverla, perché non è ancora arrivato, fino a quando non ci arriva. E nel deserto poi si sperimentano cose interessanti.

La prima cosa del deserto è la paura, la voglia di tornare indietro - si stava meglio prima! - ma quand'è che si arriva, la tentazione di fermarsi, le varie tentazioni avvengono tutte nel deserto... il farsi i propri idoli, cerchiamo già che siamo nel deserto di costruirci qualcosa da poterci star benino, senza più voler camminare. Soprattutto la tentazione della sfiducia, non arriviamo da nessuna parte. La vita è un deserto. Non ha senso nulla, Dio ci ha imbrogliato, ci ha messo nella vita, ma dove si arriva? Si arriva nella morte, allora tanto vale anticiparla...

Quindi il deserto è il luogo anche dell'angoscia, della paura, del vuoto, è un luogo essenziale dove l'uomo sperimenta la sua verità di solitudine, di morte, di caduta, dove però nel deserto



sperimenta anche la fedeltà di Dio: gli dà la manna, gli dà le quaglie, gli dà la parola, l'acqua. E nel deserto poi nasce il popolo di Dio che è quel popolo che si abitua a vivere nella fedeltà di Dio.

E quindi quando si parla del deserto si parla di quel luogo di verità dell'uomo dove uno ritrova le sue dimensioni fondamentali, dove sperimenta la sua fragilità, la debolezza, la tentazione, la prova, l'angoscia, la caduta, ma anche la fedeltà, la solidarietà il cammino, il coraggio. È un po' la cifra della verità della vita il deserto.

E poi dice una parola molto semplice: convertitevi.

È la parola fondamentale dei profeti.

E dire a uno di convertirsi è dirgli una cosa molto semplice: stai sbagliando! Quindi non è un buon annuncio. Se a uno io dico: stai sbagliando, mi risponde: pensa agli affari tuoi! Punto primo. Punto secondo, sbagli tu. Quindi questo udire la parola di Dio ci fa capire una cosa fondamentale: che la direzione è un'altra.

Se ogni volta che leggo la Parola di Dio io faccio l'apologia di me stesso e di quel che faccio e dico che tutto va bene, io non sto leggendo la Parola di Dio, sto facendo le mie proiezioni per giustificarmi nel mio errore. La Parola di Dio mi chiama sempre a conversione, ma non per colpevolizzarmi e dirmi che tutto è sbagliato, devi cambiare. No: la tua vita deve raddrizzarsi ed evolversi sempre più pienamente a che cosa? Dalle tue paure alla promessa di Dio, dall'egoismo alla condivisione, dall'incoerenza alla coerenza, dall'incoscienza all'ascolto, dal mio io centrato tutto su se stesso a Dio e agli altri. Questa è la conversione di tutta la vita. I monaci antichi facevano voto di conversione continua. E tutta la vita è una conversione continua. E quando uno è arrivato vuol dire che è arrivato, cioè è morto, oppure è scemo! È già arrivato. Oppure dice devo camminare, devo cambiare, devo convertirmi.



In altri modi è mettere al centro invece che se stessi Dio. La conversione non è certo affare nostro, nel senso che sia nelle nostre possibilità: io mi converto. Uno può cambiare la direzione della marcia della macchina nella misura in cui ha in mano il volante, ma la conversione è un fatto a cui noi possiamo dare l'assenso e la disponibilità, ma è Dio che ci converte. Senza un nostro consenso, Dio non ci converte. Non ci cambia il nostro modo di pensare, non ci cambia il nostro modo di sentire, di giudicare, di progettare, una nostra filosofia di vita. La conversione, in immagine, è qualcosa che avviene dall'interno, la maniglia è all'interno non all'esterno.

Allora non è che io possa dire: aspetto che Dio mi converta e intanto... No, da sempre Dio vuole convertirmi, aspetta solo che io apra. Quindi la conversione che è da Dio dipende tutta da me, perché Lui è già lì per convertirmi. Quindi quando avviene? Quando io decido di ascoltare la sua parola. E questa è la mia libertà. Per cui ogni proclama della Parola di Dio è un appello alla mia libertà per rispondere, se voglio, al dono che Lui mi vuole fare. E di fatti mi può fare un dono non piccolo: il Regno di Dio. Il Regno di Dio è qui. La parola "vicino" vuol dire "si è avvicinato", quindi è qui. Se tu ti giri, entri nel Regno di Dio. Quindi il motivo della conversione non è che Dio ti voglia frustare per punirti dei tuoi errori, no. Girati: prima andavi verso la morte, l'egoismo, la paura; puoi andare in direzione opposta: della gioia, della vita, della pienezza, della direzione di Dio, perché Dio è qui, aspetta solo che tu ti giri. Quando? Ora, non domani. Ogni giorno.

Qui è la sintesi di tutta la predicazione di Gesù: convertitevi al Regno di Dio.

C'è la stessa espressione identica al cap. 4, 17 di Luca. Quello che dice Gesù è la stessa identica espressione di Giovanni il battezzatore, le stessissime parole.

Il che vuol dire anche: convertiti, il Regno di Dio è qui. Se ascolti quella Parola entri nel Regno che quella Parola rappresenta.



Vi è da sottolineare l'urgenza del momento presente. Non si deve stare ad aver nostalgia di un passato o la vana speranza di un futuro. La religione può essere nostalgia del passato, oppure evasione, fuga innanzi. La fede che deriva dall'accoglienza di questo proclama punta sul presente. È il presente che conta, è l'attimo fuggente che stai vivendo. È la salvezza. Se apri al Signore, Egli è vicino. Se tu gli apri.

Nel passo parallelo, dove Gesù apre la bocca, in Marco, dice: il tempo è finito. Cioè non è che debba aspettare un altro tempo, è questo il tempo. Tutto si gioca in questo tempo, non in un altro tempo. Come la partita si gioca nei 90 minuti, in ogni minuto dei novanta minuti, è definitivo. E allora capire il valore del momento che viviamo è davvero importante: è il momento del Regno, è questo momento che posso vivere, non il momento di ieri, non posso più; non quello di domani, non posso ancora. Quello di adesso, per quanto possa.

³Egli è colui che fu annunciato dal profeta Isaia quando disse: voce di uno che grida nel deserto, preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.

Ecco, molto sinteticamente, la prima cosa è che il Battista è paragonato alla voce che grida. È interessante questa voce. La voce dice qualcosa. Se no è un semplice rumore. Il Battista rappresenta un po' la nostra esistenza, che è una voce. Cosa dice la nostra esistenza? Che parola dice? Che senso ha il vociare della nostra vita?

Ecco il Battista è una voce che ha una parola precisa, la sua parola sarà Cristo, il senso della sua vita, colui che attende. Così il Cristo, il Messia è colui che dà senso a tutto il suo gridare, a tutta la voce. A tutta questa voce dell'umanità che attende, attende un senso. È il concreto di cui si sta parlando il Deuterolsaia che sta parlando a tutto un popolo, un popolo scoraggiato che dice. Ormai sia all'esilio, Dio ci ha già salvato una volta dalla schiavitù, ma allora non era colpa nostra, eravamo in Egitto, eravamo lì per caso, per



fame, e poi sono stati cattivi gli altri a trattarci male. Poi Dio ci ha liberati, ci ha dato la terra promessa. Ma ora siamo finiti in esilio perché? Perché siamo peccatori. Quindi non c'è più salvezza. Quindi l'esilio era proprio peggio della schiavitù d'Egitto. È il male che mi merito. E dal male che mi merito non c'è più salvezza. E invece il profeta annuncia: preparate la via del ritorno, cioè Dio vi libera proprio da questo male. Non dal male che mi hanno fatto gli altri, dal male che faccio io. Cioè mi libera dal peccato, dalla colpa.

Mi viene in mente l'immagine della schiavitù d'Egitto. Peggio ancora, l'esilio è proprio il segno del male, è dispersione, è disgregazione, mentre invece è tipo di Dio il riunire, il far ritornare, l'unificare, quindi appunto è nel libro secondo di Isaia, il libro della Consolazione, che si dice: consolate il mio popolo, perché io di nuovo li raduno.

⁴Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi. Suo cibo erano locuste e miele selvatico.

La figura è molto simpatica. Vestito di peli di cammello che mangia miele selvatico e locuste. È suggestiva. L'uomo è come veste e coma mangia, in fondo. Soprattutto nelle culture dove è importante aver da vestire e da mangiare. E anche da noi pure è importante lo stesso.

Di cosa veste? Di peli di cammello. Richiama Elia, è la divisa del profeta, è vestito da profeta. Si può anche vedere una cosa. Il tema del vestito è importante nella bibbia. Fin dall'inizio Adamo quando si trovò nudo si fece foglie di fico. È il primo vestito dell'uomo. È coprire la propria verità la propria verità. E Dio invece delle foglie di fico gli dà delle tuniche di pelle. E poi il tema del vestito continua ancora nella Bibbia e poi viene fuori in modo chiaro in San Paolo là dove dice: Rivestitevi di Cristo. Rivestitevi della vostra verità di figli. È questa la nostra autenticità. Così in qualche misura il Battista è vestito di cammello: il cammello è l'animale del deserto, che porta fuori dal deserto, è rivestito di quel vestito che gli



serve per attraversare il deserto. È rivestito, in fondo, della Parola di Dio che è Cristo.

Così la cinta ai fianchi indica il controllo di sé: siano i vostri lombi cinti, per camminare. E dopo il mangiare locuste e miele selvatico... Le locuste sono molto buone in Africa. C'è un tipo di locuste il cui nome indica "coloro che combattono il serpente". E allora, praticamente, cosa vuol dire che si nutriva di locuste e di miele selvatico? Vuol dire che si nutriva della Parola di Dio, che ha due poteri: il primo potere è quello di uccidere il serpente, cioè di uccidere la menzogna antica; la Parola di Dio è la verità. Quindi il suo cibo fondamentale nel deserto, il cibo del cammino è la Parola di Dio, è la verità che vince la menzogna.

Il Salmo 119 dice al v. 103: dolce al mio palato è la parola, più del miele per la mia bocca.

E quindi, al di là dell'immagine, il Battista è uno che vive non di solo pane come normalmente facciamo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Cioè la sua vita è colui che parla, e in questo modo è vittorioso del serpente antico e in questo modo il cibo è pieno di dolcezza.

⁵Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano ⁶e confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.

Ci fermiamo su due aspetti di questo brano: il primo è questa uscita da Gerusalemme, il secondo è il peccato, la confessione. Il Battista vuole un esodo diverso dal precedente. Il primo esodo era andare a Gerusalemme, la terra, promessa, nel luogo santo. Ora l'esodo è uscire da Gerusalemme. E vedremo che il Vangelo è tutto un invito a uscire dalle nostre idee su Dio, dai nostri luoghi santi, intoccabili, perché Dio è diverso da come noi lo pensiamo. Dio è Gesù, è lui la notizia che noi abbiamo di Dio, è lui il predicato. E ogni brano di Vangelo ci darà una nuova informazione su Dio che ci fa uscire dalla mentalità, dalla nostra città santa. Gesù ci fa uscire, sì. E



questo è l'aspetto più scandaloso del Cristianesimo, dove il Cristianesimo è diverso da qualunque religione, lo vedremo chiaramente nel brano prossimo. Il nostro Dio è un uomo in fila con i peccatori.

È un invito all'esodo, da quel proprio vissuto religioso scontato, uscire da questo e andare oltre, perché Dio è più grande ancora di quello che io posso immaginare, di quello che io posso dire.

E poi escono confessando i peccati. Questa è una cosa grossa. Leggevo di una barzelletta di uno psicologo che diceva a un prete: chi non riesce a peccare viene da me; chi sa di aver peccato viene da te.

Credo ci sia sotto una certa verità: da noi oggi non c'è più la coscienza del peccato, che è la cosa più sublime che ci sia: è la coscienza di sbagliare, sapendo che si può far diverso. Due non piccole cose: so di sbagliare e so che sono libero anche di fare diverso. In genere c'è l'incoscienza, non c'è né il bene né il male, poi quando c'è la coscienza dico: sì, ma ne sono schiavo. Quindi la vera coscienza del peccato è la cosa più sublime che possa aver l'uomo. Sapere che cosa aveva e essere libero. E non giustificarsi se per caso sbaglia. È un punto grosso di arrivo. Se non c'è il senso del peccato - e direi che per arrivarci il cammino è lungo - c'è il senso di colpa. Che è il senso di inadeguatezza, dell'uomo che non arriva ad adempiere il suo dover essere. Ora con il senso di colpa non ne esci più, la colpa esige espiazione ed è anche giusto che tu abbia il senso dell'inadeguatezza rispetto a ciò che dovresti essere, perché non sei un animale. E quindi non ti senti a posto come sei. Solo nell'esperienza di una relazione personale con Dio che ti ama, allora il problema non è della mia inadeguatezza, della mia colpa, delle mie norme trasgredite, il problema è che sono chiamato a essere come Lui nell'amore e io non ci sono e Lui mi perdona, mi fa essere come Lui nel perdono.



E il perdono è il più grande atto di liberazione che possa esistere.

Perdonare uno è guarirlo, è farlo risuscitare. Perché il nostro io non perdona. Solo Dio. E dai nostri sensi di colpa nessuno ci perdona, al massimo fa finta. O ci può togliere quelli evidentemente più sbagliati e chiarendoli ti dice: va bene. Ma il fatto di sentirsi inadeguati a ciò che dovremmo essere è costitutivo dell'uomo. E non ne esci fino a quando non capisci che il problema non è quel che io devo essere, il problema è chi è l'altro per me, e il suo amore per me e quindi il suo perdono. E la Chiesa è sostanzialmente un fatto di perdono. Siamo perdonati e perdonanti. Nel nostro perdono si trasmette l'essenza di Dio che è perdono. Ed è l'unica vittoria possibile sul male. Su questi temi ci torneremo, evidentemente. Ma è tutto il tema della predicazione profetica. Che è capire il nostro rapporto con Dio, anche nel mio fallimento, ma che pure è un rapporto con Dio. Non tra me e il mio io o super-io. Ed è un rapporto di perdono.

Bisogna tornarci sopra. Comunque credo che la confessione perché sia tale deve essere un dialogo, non un monologo che si consuma nell'intimo, come una specie di disappunto con me stesso, è un dialogo, quindi un'apertura verso qualcuno, un dialogo intessuto di dolore e anche di amore e di gioia. Questo credo sia il pentimento e la vera confessione dei peccati.

Ancora una cosa su questo. Paolo domanda a quelli di Corinto: come fate a sapere voi che Cristo è risorto? La prova che Cristo è risorto è che noi non abbiamo più i nostri peccati. Per noi è strano, perché Cristo risorto sembra voler dire chissà che cosa. Che io non ho più il peccato... non so neanche che cos'è. Per lui è la prova fondamentale che Cristo è risorto. Se no voi sareste ancora nei vostri peccati. È l'esperienza del perdono di Dio e dello Spirito nuovo del Risorto che ti perdona e vive in te. Questa è l'esperienza del Vivente. Di Cristo Risorto. Noi purtroppo queste cose le



ignoriamo, ma è la sostanza del Cristianesimo. Fa parte del Kerigma proprio, l'annuncio che Cristo è morto e risorto, l'annuncio del perdono e del battesimo per il perdono dei peccati. E l'uomo è salvato perché è perdonato nei suoi peccati.

E vive non più dei suoi sensi di colpa e quindi delle sue chiusure, ma dell'amore che Dio ha per lui. Ecco il perdono.

⁷Vedendo però molti Farisei e Sadducei venire al suo battesimo disse loro: Razza di vipere, chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? ⁸Fate dunque frutti degni di conversione ⁹e non crediate di poter dire fra voi: abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre.

Questo è molto importante, ma non ci fermiamo. Va contro quella religiosità che dice: noi abbiamo Abramo per padre, noi abbiamo tutte le nostre tradizioni, noi siamo bravi! Cioè: il non capire il bisogno di conversione, il non capire il perdono del peccato, l'autogiustificazione. Io non devo farmi perdonare di niente. I casi sono due: o non esisti o sei uomo peccatore come tutti, o sei nell'incoscienza assoluta, oppure uno che si trincerava dietro un'autogiustificazione religiosa. Abbiamo Abramo come padre. E quindi sono garantito da certi punti sicuri che non mettono in questione me, la mia vita, la mia fede, ma è un talismano la salvezza, è una tradizione: ce l'ho, quindi sono salvato. Invece il problema è la mia conversione personale ed una vita che sia risposta al dono di Dio. Tanto è vero che dice: Dio può fare figli di Abramo anche dalle pietre. Di fatti il Signore farà anche del nostro cuore di pietra il cuore di figlio.

¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi. Ogni albero che non produce frutti buoni, viene tagliato e gettato nel fuoco; ¹¹io vi battezzo con acqua per la conversione, ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno neanche di portargli i sandali. ¹²Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro. Pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile.



La prima cosa molto evidente e molto poco simpatica è che la scure è posta alla radice dell'albero e che con il ventilabro ripulisce il suo grano e verrà bruciata la pula e bruciato nel fuoco l'albero che non fa frutto.

Quindi è l'annuncio del giudizio di Dio. Ciò che non fa frutto di vita è morte. Il giudizio di Dio è evidenziare ciò che è morto. Noi diciamo: è anche inutile, lo sappiamo anche noi, facciamo finta che viva. Denuncia ciò che è morto, però manda il fuoco che non solo brucia, è il fuoco che ti battezza, è lo Spirito Santo. Cioè non solo ti farà constatare la tua morte, ma ti battezerà nello Spirito Santo. Spirito vuol dire vita, santo è la vita di Dio; sarai immerso nella vita di Dio che è un fuoco divorante, cioè il fuoco dell'amore di Dio. Sarà questo stesso fuoco che giudica tutti. Cioè questo amore. In base all'amore tutto è giudicato. Ciò che non è amore è egoismo ed è bruciato. Ciò che è amore è vita e vita filiale. Quindi il fuoco dello Spirito sarà il giudizio stesso sul mondo. Però non un giudizio che stermina; sterminare il male è un bene; non i malvagi, se no saremmo tutti sterminati. Sterminare il male è bene. Come togliere uno dalla polmonite, sta meglio. Quindi il giudizio di Dio non è contro le persone, è contro il male, brucerà il male. Contemporaneamente però brucerà immergendo le persone nello Spirito Santo, nel fuoco di Dio, nella sua vita.

Allora vedete il Battista, in sintesi, è l'uomo che sta nell'attesa di Dio, nel deserto, disposto a convertirsi, a vivere della parola, ad accettare quel fuoco che è l'amore stesso di Dio che diventa giudizio che brucia il negativo e fa vivere la vita nuova.

Più o meno questo è in sintesi il brano.